



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

venerdì 31 maggio 2013

## Il Resto del Carlino Bologna

L'Ance dà il suo ok all'outlet di Persiceto: «Ma sorga nell'area del Postrino»  
31/05/13 *Economia e Lavoro, Infrastrutture, viabilità, trasporti* 3

## Corriere di Bologna

«Il motore dell'Italia ripartirà»  
31/05/13 *Economia e Lavoro, Politica locale* 4

Letta ai terremotati: rivedremo il Patto di stabilità  
31/05/13 *Economia e Lavoro, Politica locale* 5

Imprenditori e sindaci: «È la strada giusta ma il tempo è denaro»  
31/05/13 *Economia e Lavoro, Politica locale* 7

## Il Sole 24 Ore

Copaff: Imu sospesa anche alle imprese  
31/05/13 *Infrastrutture, viabilità, trasporti, Pubblica amministrazione* 8

Sui crediti con la Pa un aiuto agli studi  
31/05/13 *Pubblica amministrazione* 9

Riscossione locale, l'addio di Equitalia slitta un'altra volta  
31/05/13 *Pubblica amministrazione* 10

Professionisti, incassi più facili  
31/05/13 *Pubblica amministrazione* 11

Per l'Imu versamento unificato  
31/05/13 *Pubblica amministrazione* 13

## Italia Oggi

Doppia proroga per i comuni  
31/05/13 *Pubblica amministrazione* 15

Sfori il Patto per pagare i debiti? Niente tagli ai trasferimenti  
31/05/13 *Pubblica amministrazione* 16

Ricorsi in tribunale se la p.a. non utilizza le graduatorie  
31/05/13 *Pubblica amministrazione* 17

Vincolati i fondi anti dissesto  
31/05/13 *Pubblica amministrazione* 18

Conti locali a rischio  
31/05/13 *Pubblica amministrazione* 19

La p.a. nasconde? Class action  
31/05/13 *Pubblica amministrazione* 20

Quasi tutti gli enti hanno rispettato il Patto. Grazie alle regioni  
31/05/13 *Pubblica amministrazione* 21

Illuminazione, risparmi col Led  
31/05/13 *Pubblica amministrazione* 22

Dall'Ue contributi per partenariati a favore dei giovani  
31/05/13 *Pubblica amministrazione* 23

Fondi a chi forma gli immigrati  
31/05/13 *Pubblica amministrazione* 24

Consigli, permessi limitati  
31/05/13 *Pubblica amministrazione* 25

## L'Ance dà il suo ok all'outlet di Persiceto: «Ma sorga nell'area del Postrino»

— PERSICETO —

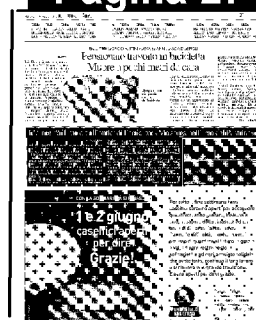
«SÌ ALL'OUTLET di Persiceto, purché l'insediamento si realizzi nell'area del Postrino». L'Ance - Collegio costruttori edili di Bologna entra nel merito della vicenda del possibile insediamento del gigantesco outlet (a ridosso della cittadina e alla spalle dell'istituto superiore Archimede) avanzando una controproposta. Il Postrino è l'area più distaccata dal centro urbano e inserita dal 2004 nel Poic (Piano operativo insediamenti commerciali) e nel Ptcp (Piano territoriale di coordinamento provinciale). E non c'entra nulla con quella dove dovrebbe sorgere invece la mega struttura.

«Stiamo d'accordo — dice Luigi Amedeo Melegari, presidente di Ance Bologna — con la possibilità di realizzare a

Persiceto un outlet specializzato nel settore moda - casa. Ma la società Persicus, formata prevalentemente da imprese locali del settore costruzioni, ha investito importanti risorse sul Postrino e sulla sua possibilità di sviluppo urbanistico, in coerenza con la pianificazione territoriale sovramunicipale vigente».

Melegari chiede allora al sindaco Renato Mazzuca, al vice presidente della Provincia, Giacomo Venturi, e all'assessore provinciale alle attività produttive e al turismo Graziano Prantoni di promuovere un incontro tra le diverse imprese interessate alla realizzazione dell'opera. «Lo scopo — aggiunge il presidente — è creare le condizioni che permettano di costruire l'outlet nell'area del Postrino e di portare lavoro e ricchezza nel nostro territorio».

Pier Luigi Trombetta



**Letta nelle zone del terremoto** L'elogio all'Emilia e le promesse. Imprese e sindacati: «La strada giusta»

# «Il motore dell'Italia ripartirà»

Il premier: revisione del Patto di stabilità. Il confronto con i comitati

di PIERPAOLO VELONÀ

«Il Pil si è fermato anche perché è stato colpito il suo motore, che è qui». Così il premier Enrico Letta, ieri in visita nelle aree del sisma di un anno fa. Per far ripartire l'Emilia ha promesso la revisione del Patto di stabilità. Durante il suo giro, Letta e il governatore Vasco Errani si sono confrontati anche con i comitati che protestavano per le lungaggini burocratiche.

A PAGINA 5



**La visita** Il governo vuole anche estendere la copertura dei prestiti per i pagamenti alle aziende. Errani: «Nessuno in futuro riparta da zero come noi»

## Letta ai terremotati: rivedremo il Patto di stabilità

Il premier: «Daremo gli incentivi giusti». A Mirandola faccia a faccia serrato con i comitati

Non è stata una visita di cortesia. Ed Enrico Letta, nel suo primo viaggio da premier in Emilia-Romagna, lo ha messo subito in chiaro. Appena arrivato davanti alla Terza torre della Regione, prima di sottoporsi alla batteria di strette di mano con amministratori e autorità in attesa (dal governatore Vasco Errani al prefetto Angelo Tranfaglia), Letta si è precipitato davanti ai cronisti per rassicurare chi ancora fa i conti con i danni del sisma: «Vogliamo lavorare moltissimo per dare risposte». A un anno dal terremoto che ha ferito l'Emilia, il premier ha incontrato gli amministratori nella sede della Regione; poi è andato nel mezzo del cratere (a Mirandola e Medofa, nel Modenese); infine ha visitato l'ospedale di Montecatone dov'è ricoverato il brigadiere Giuseppe Giangrande, ferito davanti a Palazzo Chigi mentre si insediava il governo delle larghe intese. Soprattutto, Letta ha preso un impegno con le popolazioni terremotate, la cui attuazione sarà facile da verificare. «Lavoreremo per dare gli incentivi giusti», ha detto davanti ai sindaci terremotati riuniti nella Terza Torre.

Ecco cosa bolle nella pentola del governo: la revisione del patto di stabilità, l'estensione della copertura dei prestiti per i pagamenti alle aziende e l'abolizione del «paradosso» (sic) che impone alle imprese di pagare tasse su indennizzi e risarcimenti. «Sono fiducioso che molte delle questioni citate possano trovare risposta nel decreto 43», ha detto Letta riferendosi alla legge ora in discussione al Senato. Il premier è convinto che dalla rinascita dell'Emilia-Romagna, dipenda il destino dell'Italia in generale: «Qui c'è il motore della crescita del nostro Paese. La caduta del Pil è anche figlia del fatto che è stato colpito il motore». Il premier si è inoltre impegnato a puntare sulla prevenzione dei disastri naturali e sulla gestione delle emergenze: «Ci giocheremo la nostra credibilità attorno a una legge quadro su questo». Parole che suonano come una risposta al precedente intervento del presidente Vasco Errani. «Noi siamo partiti da zero, il Paese ha bisogno di norme certe perché questo non accada in futuro», ha detto Errani.

Il governatore è consapevole del malcontento che c'è a ridosso del cratere: «Non è tem-



po di autocelebrazioni. I problemi ci sono e non li voglio nascondere. Al governo chiediamo risposte definitive, come il rinvio delle tasse. E bisogna snellire le norme per la ricostruzione, la gente ha ragione». Tra le risposte invocate da Errani c'è anche l'archiviazione del discusso deposito gas di Rivara, nel Modenese.

Per allentare la tensione, è arrivato invece l'annuncio che a settembre a Carpi si terrà un nuovo concertone per l'Emilia. In sala, il leghista Mauro Manfredini ha chiesto con un cartello la no tax area. Mentre il presidente del coordinamento volontari della protezione civile Marcello Gumina, si è lamentato del fatto che le azien-

de non concedano più i loro dipendenti come volontari: «Ci vuole un rimborso immediato con la deduzione dei contributi».

Nel pomeriggio, è stato lo stesso Letta a toccare con mano l'irritazione dei terremotati. Dopo l'incontro con i titolari dell'azienda alimentare Menu di Medolla il premier si è

spostato a Mirandola per visitare la Sorin, che opera nell'elettromedicale. E qui ha avuto un faccia a faccia di 20 minuti (pacato ma serrato) con i comitati che protestano perché «per ottenere un rimborso dallo Stato bisogna sottoscrivere un mutuo ventinquennale a garanzia del prestito». Errani chiarisce che nessun «interesse di quel mutuo sarà a carico dei terremotati» e che lo Stato si impegnerà a coprire «il costo dei lavori». Letta conferma. E alla fine Vasco minimizza: «Non era una contestazione. I comitati chiedono certezze e per me è certo che il 100% dei contributi assicurati dallo Stato ci sarà».

**Pierpaolo Velonà**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le tappe** Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, durante il suo discorso all'Assemblea regionale e con il governatore Vasco Errani nel faccia a faccia con i comitati dei cittadini colpiti dal sisma



**Il primo ministro**  
*La caduta del Pli è anche figlia del fatto che sia stato colpito il motore del Paese*



» | **Le reazioni****Imprenditori e sindaci:  
«È la strada giusta  
ma il tempo è denaro»**

Bene gli impegni presi dal premier Letta sul post terremoto, ma occorre fare in fretta. Lo chiedono a gran voce le amministrazioni colpite e il mondo produttivo.

Paolo Govoni, presidente regionale di Cna, riconosce che «c'è urgenza nel risolvere i problemi creati dal sisma perché finora le aziende hanno fatto con il loro e adesso sono stremate, qui c'è il cuore pulsante del Paese, se si riprende, riparte tutta l'economia». Anche il numero uno di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini, valuta positivamente le parole del presidente del

Consiglio: «Letta ha detto che farà tutto quello che è in suo potere anche per vincere i vincoli della burocrazia che chi hanno frenato — dice Marchesini — la controprova la vedremo a breve, anche se il vero problema è la crisi di proporzioni globali. Abbiamo aspettato tanto ed è chiaro che è tutto urgente e ogni ora che passa senza che si facciano cose per la ripartenza ci sembra sprecata». «Gli impegni presi vanno bene, prima si verificano, però, meglio è, l'Emilia da sola non ce la — puntualizza Paolo Cattabiani, presidente di Legacoop regionale — sarà impor-

te risolvere il tema del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e la velocizzazione delle procedure in particolare per chi ha subito calamità naturali, poi nella fase della ricostruzione occorrerà riconciliare territorio e urbanistica con un'idea nuova dell'ambiente».

Persino i sindaci chiedono all'esecutivo di non deludere le attese, per dirla con le parole della prima cittadina di Reggio Emilia, Barbara Bernardelli. «Speriamo le porti a compimento — si augura Stefano Draghetti, sindaco di Cavezzo — occorre sbrucroca-

monio pubblico, se non abbiamo personale per gli uffici e per l'emergenza sisma non riusciamo a processare le pratiche, la ricostruzione si pianta e la gente si incazza». «Letta ha paragonato l'Emilia a un pistone, ma se non ha l'olio dei fondi e della sburocratizzazione, questo pistone salta — ha chiosato Fernando Ferioli di Finale Emilia — non possiamo aspettare un giorno di più, abbiamo bisogno di una mano e il decreto non può arrivare tra un anno o un mese, deve arrivare subito».

**Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma del fisco locale. A breve partirà anche il tavolo politico

## Copaff: Imu sospesa anche alle imprese

ROMA

La sospensione dell'acconto di giugno andava concessa anche (e soprattutto) alle imprese. A sottolinearlo sono stati ieri mattina i tecnici della Copaff, la commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale, nell'audizione sul decreto Imu-Cig all'esame della Camera.

Partiamo dalla Copaff. Nella memoria illustrata davanti alla commissione Finanze di Montecitorio, Luca Antonini, Alberto Zanardi ed Ernesto Longobardi, si sono soffermati innanzitutto sulla sospensione accordata dal Dl Imu-Cig. Evidenziando, da un lato, che sarebbe stato preferibile un «approccio più selettivo nella concessione del beneficio per quanto riguarda l'abitazione principale» che privilegiasse ad

esempio i contribuenti a basso reddito, e, dall'altro, che sarebbe stato «opportuno prevedere la sospensione, o quantomeno la riduzione, dell'acconto relativo agli immobili di pertinenza delle imprese» che nel passaggio dall'Ici all'Imu hanno subito un «sensibile incremento di pressione fiscale». Due esigenze che i tre esperti hanno chiesto di tenere presenti anche nella riscrittura dell'intera tassazione immobiliare da realizzare entro il 31 agosto. Sugerendo, a tal proposito, di potenziare il sistema delle detrazioni anziché eliminare tout court l'imposta sulla prima casa e diminuire le aliquote o il moltiplicatore delle rendite applicabili ai beni strumentali delle aziende anziché rendere il tributo deducibile dall'Ires. Alla ri-

chiesta di ridurre il prelievo sulle aziende si sono unite Rete imprese Italia e Confapi mentre Confedilizia ha contestato la classificazione delle case di pregio che non beneficerebbero della sospensione.

Quanto alla riforma complessiva, da ieri è ormai ufficiale che arriverà in tempi brevi. Come il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha spiegato durante l'incontro tecnico pomeridiano con i vertici dell'Anci guidati dal presidente Alessandro Cattaneo. E infatti a breve partirà anche il tavolo politico che dovrà metterla a punto le nuove norme. I sindaci sono stati tranquillizzati anche su altri tre punti a loro cari: il termine per la presentazione dei bilanci slitterà a dopo l'estate, la spending review sarà collegata ai costi e fabbisogni standard; l'anomalia dei 300 milioni che i municipi sono costretti a pagare a loro stessi sugli immobili comunali sarà presto sanata.

**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sui crediti con la Pa un aiuto agli studi

PROFESSIONISTI COME LE IMPRESE

La svolta è certamente molto importante. Anche i professionisti potranno ottenere la certificazione del proprio credito "in sofferenza" nei confronti della pubblica amministrazione. E così sperare di poter ottenere soddisfazione con modalità più efficaci di quanto era stato previsto finora.

L'emendamento al decreto legge sulla Pa che interviene su questo punto sana, dunque, una disparità che separava le sorti dei crediti dei professionisti da quelli vantati dalle imprese. Un passaggio che potrebbe portare sollievo ai conti di molti operatori che faticano, in un momento di crisi, a farsi pagare e che vorrebbero recuperare un po' di ossigeno almeno per quanto dovuto dalla pubblica amministrazione. L'allargamento del raggio d'azione del provvedimento raddoppia, però, anche le responsabilità. Serve una soluzione senza intoppi che rimette in circolo le risorse che servono a far ripartire il sistema. Fatto da imprese e studi professionali.

**Pagina 16**



**Gianni Trovati**

MILANO

Prima si è deciso di avviare il «tavolo tecnico» sulla riscossione, nell'incontro fra sindaci e Governo sui tanti problemi della finanza locale; poi è spuntato un emendamento, approvato in commissione, al Dl «sblocca-pagamenti» per allungare di sei mesi l'attività di Equitalia, ma solo per la Tares. Alla fine, è arrivata l'ipotesi di riscrivere in Aula la norma, per trasformarla in una proroga generalizzata di (almeno) sei mesi.

Nemmeno il pomeriggio di ieri è stato semplice e lineare per le sorti della riscossione dei tributi locali. Il problema è il solito, cioè quello dell'addio di Equitalia ai circa 6mila Comuni con cui lavora: ora è previsto per il 1° luglio, ma già dal 20 maggio l'agente nazionale ha chiesto agli enti di non inviare più nuovi ruoli perché le possibilità di incassare prima della «cessazione dell'attività» (così si esprime la legge) erano praticamente nulle. Un bel problema, con un paradosso in più per la Tares: con il decreto pagamenti si è sbloccato il calendario delle rate per evitare ad aziende di igiene urbana e Comuni una crisi di liquidità in grado di bloccare la raccolta dei rifiuti in molte città, e con l'inciampo su Equitalia si finisce per impedire a molti di questi Comuni di raccogliere le stesse entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

La proroga, la quarta della serie avviata con il decreto Sviluppo del 2011 (Dl 70/2011, Governo Berlusconi), è nelle cose: ancora una volta nessuno si è preoccupato di riscrivere il quadro delle regole per mettere i Comuni in condizione di scegliere un partner diverso, la gestione diretta delle entrate negli enti che non l'hanno svolta fino a ieri è impossibile anche a causa dei vincoli a spesa e turnover, per scegliere con gara una società diversa da Equita-

lia ci vogliono mesi ed è ancora da definire la gestione delle cartelle che l'agente nazionale ha preso in carico ma non ha ancora riscosso. Una disciplina transitoria compiuta non è stata scritta, la norma dice che Equitalia «cessa l'attività» per i Comuni e i sindaci temono di dover gestire una partita che l'Associazione dei Comuni stima in 11-13 miliardi di euro: una somma, per capirsi, vicina all'Imu complessiva arrivata nel 2012 nelle casse degli enti locali.

Il correttivo, che nella sua versione finale dovrebbe tenere Equitalia a fianco dei Comuni per altri sei mesi non solo per la Tares ma per tutte le entrate, ci mette una pezza. Il tavolo tecnico previsto ieri da sindaci e Governo, però, deve lavorare in fretta, per non mettere in cartellone a fine anno la stessa scena già vista il 31 dicembre 2011, il 30 giugno 2012, il 31 dicembre 2012 e oggi: la scena della proroga per mancanza di alternative.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tares

«La Tares vera e propria, calcolata con il «metodo normalizzato» che misura il conto in base alla produzione dei rifiuti dell'utente, è rimandata all'ultima rata, da pagare fra ottobre e dicembre in base alle decisioni locali insieme alla maggiorazione destinata allo Stato. Nelle prime rate, la Tares segue le regole e le modalità di riscossione della Tarsu e della Tia: molti dei Comuni a Tarsu hanno sempre affidato l'incasso a Equitalia, e proprio per questo il «vuoto» sulla riscossione colpisce la Tares appena «accelerata» dal Dl 35/2013

## Verso una proroga generale di sei mesi Riscossione locale, l'addio di Equitalia slitta un'altra volta

**Pagina 23**



Debiti della Pa. Le novità contenute negli emendamenti approvati dalla commissione Bilancio del Senato

# Professionisti, incassi più facili

## Crediti degli studi certificabili - Doppia garanzia statale per smaltire i debiti

**Eugenio Bruno**

ROMA

◆◆◆ Doppia garanzia dello Stato per smaltire tutti i **debiti delle Pa**. Sanzioni alleggerite per gli enti che hanno sfiorato il Patto di stabilità per pagare le imprese. Estensione della certificazione e della ricognizione (ma non di tutti i tipi di compensazione) ai crediti vantati dai professionisti. Proroga fino al 31 dicembre della riscossione della **Tares** da parte di Equitalia. Sono le modifiche più rilevanti apportate al decreto 35 del 2013, il cosiddetto sblocca-debiti. Che ieri è stato approvato dalla commissione Bilancio del Senato e che da lunedì 3 giugno sarà all'esame dell'assemblea di Palazzo Madama. Da cui uscirà il prima possibile, forse il giorno stesso, visto che il termine per la conversione in legge scade venerdì 7 e il testo è calendarizzato mercoledì 5 in aula alla Camera per il terzo (e definitivo) passaggio parlamentare.

La principale novità partorita ieri riguarda la "fase due". Che consentirà non solo di andare oltre i 40 miliardi mobilitati dal decreto ma anche di «svuotare l'intero plafond» dei crediti insoluti,

come ha sottolineato Giorgio Santini (Pd), relatore del provvedimento insieme ad Antonio D'Alì (Pdl). Nella ventina di emendamenti confezionati dal tandem Santini-D'Alì spiccano due modifiche. Una all'articolo 9 che consentirà, a partire dal 2014, la concessione della «garanzia dello Stato al fine di agevolare la cessione dei relativi

### LE ALTRE INDICAZIONI

Sanzioni alleggerite per gli enti che nel 2012 hanno sfiorato il patto per pagare le imprese

crediti a banche e ad altri intermediari finanziari (inclusa la Cassa depositi e prestiti, ndr), nel rispetto dei saldi programmati di finanza pubblica»; l'altra all'articolo 5 che permetterà la «cessione di garanzia dello Stato a favore di istituzioni finanziarie nazionali, comunitarie e internazionali».

Quanto agli altri cambiamenti apportati dalla commissione

Bilancio, ce ne sono un paio degni di nota che riguardano l'articolo 1. Da un lato, viene sia bloccata l'erogazione di parte del premio di risultato sia applicata una sanzione disciplinare ai dirigenti che non rimborsano alla Cdp la prima rata dell'anticipazione di liquidità erogata con le somme eventualmente eccedenti dal pagamento di tutti i debiti per cui hanno ottenuto il prestito o gli spazi finanziari delle Regioni; dall'altro lato, vengono attenuate le sanzioni per gli enti locali diligenti. Quelli, cioè, che, pur di pagare, nel 2012 hanno sfiorato il Patto di stabilità. In questo caso le penalizzazioni saranno limitate all'importo «non imputabile ai predetti pagamenti».

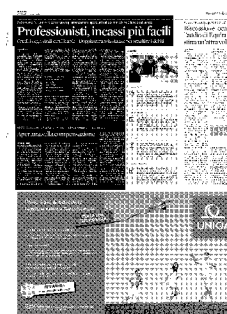
E veniamo così alle "buone nuove" per i professionisti. Grazie a una modifica all'articolo 6 e a una all'articolo 7 le «obbligazioni relative a prestazioni professionali» sono state aggiunte alle forniture e agli appalti tra i crediti oggetto di certificazione e di ricognizione. Mentre, come spiega l'articolo qui sotto, l'equiparazione dei debiti dei professionisti con quelli delle aziende rischia di non essere totale ai fini

delle compensazioni.

Interrogato sul punto, Santini si è detto disponibile a rimettere mano alla norma lunedì in aula. E lo stesso potrebbe accadere per la proroga concessa a Equitalia. Nonostante i relatori abbiano parlato di una modifica che allunga di sei mesi l'intera attività di riscossione dei tributi comunali, per com'è scritto l'emendamento sembra riferirsi alla sola Tares (si veda l'articolo accanto). Tra le altre limature decise ieri ne va segnalata una che riguarda tutte le Pa coinvolte dal decreto. Ognuna dovrà infatti pubblicare sui propri siti, entro il 5 luglio, l'elenco completo dei creditori che provvederà a saldare e che ha già avvisato entro il 30 giugno tramite posta elettronica certificata. Senza dimenticare altre due new entry cucite addosso ai Comuni. Vale a dire l'estensione alle permutate delle tipologie di acquisti immobiliari a titolo oneroso esclusi dal divieto e il prolungamento dal 2012 al 2014 dell'obbligo di destinare alle spese correnti non più del 50% degli introiti da concessioni edilizie e relative multe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 23**



**Autonomi.** Crediti certificati utilizzabili per le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo

## Apertura sulla compensazione

**Amedeo Sacrestano**

■ Anche i **crediti dei professionisti** verso le pubbliche amministrazioni potranno essere "certificati" e, dunque, utilizzati in compensazione per il pagamento delle somme dovute a seguito dell'iscrizione a ruolo. È questo l'effetto principale di un emendamento al disegno di legge di conversione del Dl 35/13 presentato dai relatori in commissione finanze al Senato.

Il risultato viene ottenuto con una modifica diretta al comma 3 bis dell'articolo 9 del decreto legge 185/08, ovvero la "norma madre" della certificazione dei crediti verso la Pa. Questa, nella sua versione originaria, stabiliva che

– su istanza del creditore di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti (e, solo ora, anche di prestazioni professionali) – le Pa certificano se il relativo credito sia certo, liquido ed esigibile.

Questa attestazione fu prevista per consentire al creditore la cessione del proprio diritto a favore delle banche ma, successivamente, l'articolo 28 quater del Dpr 602/73 ha, molto più utilmente, stabilito che i "crediti certificati" potessero essere anche compensati con le somme dovute a seguito d'iscrizione a ruolo. Un diritto, quest'ultimo, sinora precluso ai professionisti, i cui crediti non era previsto fossero "certificabili", con l'aggravante che, senza

certificazione, non ci poteva essere compensazione.

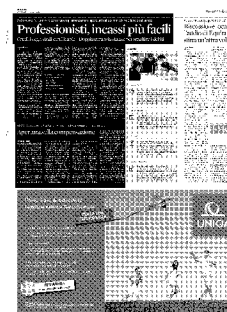
In assenza di quest'ultima apertura ai professionisti, dunque, essi avrebbero fruito solo limitatamente dei benefici arrecati dal Dl "sblocca debiti" al rilancio dell'economia. Tra questi, l'obbligatorietà (e l'automaticità) del rilascio della certificazione dei crediti, con l'apposizione della data di pagamento, che un altro punto dell'emendamento in discussione ha reso da facoltativa a obbligatoria.

Se l'emendamento nella sua interezza diventerà legge, si supereranno una serie di problemi pratici nell'utilizzo dello "sblocca debiti" e non solo per i professionisti.

La data presunta di pagamento, ora da apporre obbligatoriamente in sede di comunicazione, consentirà l'utilizzo pieno non solo della norma contenuta nell'articolo 28 quater del Dpr 602/73 (sulla compensazione dei crediti certificati con le somme iscritte a ruolo) ma anche del successivo 28 quinquies (introdotto dal Dl 35/13 per consentire le compensazioni anche con somme dovute a seguito dell'utilizzo degli istituti definitivi della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario). Sul punto, però, si deve segnalare che il dato letterale della norma consente l'utilizzo, per quest'ultima compensazione, dei soli crediti per «somministrazioni, forniture e appalti» (e non anche di quelli per prestazioni professionali). È possibile che si tratti di una svista nella stesura dell'emendamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 23**



Le risposte ai temi dei lettori. Come pagare l'imposta municipale nel caso in cui non si possa usufruire del rinvio

# Per l'Imu versamento unificato

Non necessario separare quota statale e comunale tranne che per i capannoni

Luca De Stefani

Respetto al 2012 sono molti meno i codici tributo da indicare nel modello F24 per pagare l'Imu del 2013: non va più calcolata la quota per lo Stato (tranne per i fabbricati produttivi). Inoltre si può versare la prima rata 2013 calcolando l'imposta con le aliquote e le detrazioni del 2012 (non la base imponibile), quindi indipendentemente dalla pubblicazione o meno delle delibere comunali nel sito delle Finanze.

Il ritardo nella consegna della versione definitiva del programma per gli studi di settore (Gerico 2013), però, ha ritardato la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi e il calcolo di eventuali crediti compensabili col pagamento della prima rata Imu, in scadenza il 17 giugno. L'eventuale proroga all'8 luglio 2013 solo dei versamenti di Unico 2013 e non dell'Imu, quindi, renderà impossibile utilizzare in compensazione coi debiti

Imu eventuali crediti generati dalla dichiarazione dei redditi.

La legge di stabilità 2013 (la 228/12) ha previsto che, per gli anni 2013 e 2014, non spetti allo Stato la metà dell'Imu, calcolata con l'aliquota standard dello 0,76% (articolo 1, comma 380, lettera h): è stata temporaneamente soppressa la disposizione che per tutti gli immobili (tranne l'abitazione principale, le sue pertinenze e i fabbricati rurali a uso strumentale), riservava allo Stato parte dell'imposta. Da quest'anno, quindi, in F24 non occorre più suddividere l'importo da pagare tra il codice tributo destinato al Comune

## IL CALCOLO

Sulla base del decreto legge sulla Pa l'acconto può essere determinato sulla base di quanto versato l'anno scorso

e quello destinato allo Stato.

Un'unica eccezione è costituita dall'Imu dovuta per gli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D. La legge di stabilità 2013, infatti, sempre per gli anni 2013 e 2014 (ed erroneamente «al fine di assicurare la spettanza ai Comuni del gettito» dell'Imu), ha previsto che spetti allo Stato l'Imu, calcolata con l'aliquota standard dello 0,76%, sugli immobili di categoria D. Va usato il codice tributo 3925 per la quota statale e 3930 per l'eventuale maggiorazione comunale.

Dopo la semplificazione dell'unico codice tributo per gli immobili non produttivi, sta per arrivare anche la possibilità di pagare la prima rata Imu, applicando le aliquote e le detrazioni in vigore lo scorso anno, senza dover controllare le delibere comunali pubblicate nel sito delle Finanze al 16 maggio 2013. Entro il 7 giugno 2013, infatti, al Senato dovrà esse-

IL MIGLIORIALE

**24**

VERSOLA SCADENZA

**La ripartizione tra Stato e Comune**

Un professionista - **Nicola Bianchi** - chiede chiarimenti sulle modalità di versamento dell'Imu relativa alla seconda casa, in vista della scadenza. In particolare per quel che riguarda le modalità di pagamento della quota comunale

norme tributi. [ilmigliorale@ilssole24ore.com](http://ilmigliorale@ilssole24ore.com)

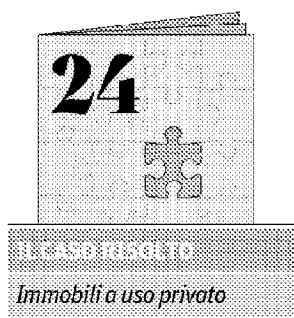
re convertito il decreto legge 35/2013 e «il versamento della prima rata» dell'Imu sarà «eseguito sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei dodici mesi dell'anno precedente», indipendentemente, quindi, dalla pubblicazione o meno delle delibere nel sito delle Finanze (articolo 9, comma 3 del Dlgs 23/2011).

Secondo il dipartimento delle Finanze (circolare 23 maggio 2013, n. 2/DF), comunque, anche «prima della citata conversione» è possibile pagare la prima rata Imu considerando queste novità. Infatti, in caso di accertamento da parte del Comune potrà essere applicato l'articolo 10, comma 3 della legge 212/2000, che prevede la disapplicazione delle sanzioni «quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Successione. Nel caso abbia il diritto di abitazione e la residenza - Gli altri eredi non contano

## Rata sospesa per il coniuge superstite



Luigi Lovecchio

La dimora familiare ricevuta per successione ereditaria deve essere dichiarata ai fini Imu per intero dal coniuge superstite. Su di essa, infatti, quest'ulti-

mo vanta il **diritto di abitazione** che sorge *ope legis* in base all'articolo 540-bis del Codice civile. Ne deriva che non rilevano le quote di eredità dei figli che non hanno alcun obbligo Imu per tale immobile. Questa è la risposta al quesito posto da Fabio Morgato che assume una particolare rilevanza per effetto della sospensione del pagamento della prima rata in scadenza il 17 giugno, relativa all'imposta sull'abitazione principale.

La soggettività passiva Imu comprende il proprietario e i soggetti che vantano un diritto reale di godimento sull'immobile. Si tratta in particolare del di-

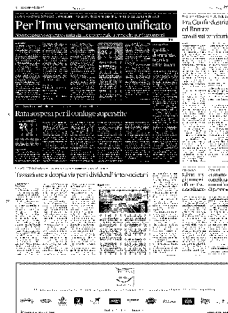
ritto di usufrutto, di uso e abitazione. Il nudo proprietario non ha invece alcun rilievo ai fini del tributo comunale. Nei casi in cui si è in presenza della titolarità di diritti di proprietà e, nel contempo, di diritti reali di godimento sul medesimo immobile, gli obblighi tributari sono riferibili solo a questi ultimi. Ciò, in quanto i diritti reali di godimento realizzano il possesso dell'immobile che costituisce il presupposto dell'Imu. In tale eventualità, i proprietari sono assimilati al nudo proprietario. Questo è proprio ciò che si verifica nelle ipotesi in cui cade in successione la casa che costituiva la dimo-

ra familiare. In questo caso, infatti, in favore del coniuge superstite nasce il diritto di abitazione *ope legis* in forza dell'articolo 540-bis del Codice civile. Va in proposito segnalato che, trattandosi di una sorta di legato, il diritto matura anche se il coniuge dovesse rinunciare all'eredità. Non rileva la circostanza che il diritto di abitazione sia stato trascritto nei pubblici registri o menzionato nella denuncia di successione. Ne consegue che l'unico soggetto passivo Imu sarà in tal caso il coniuge superstite, mentre gli eredi, in quanto tali, non avranno alcun obbligo. Se il coniuge superstite risiede e

dimora nella casa ereditata, a essa si applicheranno le agevolazioni per l'abitazione principale. Quest'ultima circostanza è importante alla luce della sospensione disposta dal Dl 54/2013. In forza di tale disposizione, infatti, la prima rata Imu è sospesa per tutte le abitazioni principali, e relative pertinenze, con eccezione delle unità accatastate come  $\Lambda/1$ ,  $\Lambda/8$  e  $\Lambda/9$ . Ne consegue che, con riferimento al fabbricato in esame, non dovrà essere versato nulla in sede di acconto, né da parte del coniuge superstite né, tantomeno, da parte dei figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 26**



---

*Interrogazione*

## Qualifica di «ruralità», in arrivo i chiarimenti

☞ Sulla retroattività quinquennale delle qualifiche di ruralità la polemica non si spegne. È di ieri la risposta data dal sottosegretario all'Economia, Sabrina De Camillis, a un'interrogazione a risposta immediata presentata da Roberto Capelli e altri alla commissione Finanze della Camera. La questione nasce dalle numerose pronunce giurisprudenziali degli scorsi mesi (si veda Il Sole 24 Ore del 16 aprile). I giudici affermavano un principio che, a seguito dell'abrogazione dell'articolo 7 del Dl 70, torna in vigore: la preminenza del requisito oggettivo del fabbricato rurale (articolo 9, Dl 557/1993), per cui in sostanza è la funzione della costruzione che la qualifica rurale. Quindi la qualifica di «rurale» può andare anche più indietro di un quinquennio. Questo significa, in concreto, che l'ufficio di un'azienda agricola mantiene la qualifica A/10 (con un'annotazione), e in quanto rurale assolverà l'Imu nella misura del 2 per mille. Che senso avrebbe riconoscere la ruralità solo dal 2012 a condizione che il fabbricato fosse rurale dal 2007 mentre se lo fosse stato dal 2010 non avrebbe potuto essere rurale dal 2012, ma solo dal 2015? Nella risposta si dà atto di questo contrasto tra le interpretazioni dei Comuni e quelle dei contribuenti e si riconosce che, a questo punto, è necessario un chiarimento normativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 26**

L'ok all'incontro dell'Anci con Saccomanni. Cattaneo: spending review insostenibile per il 2013

# Doppia proroga per i comuni

## Bilanci in autunno, l'addio di Equitalia slitta a fine anno

DI FRANCESCO CERISANO

**R**iforma dell'Imu già entro giugno e slittamento di almeno sei mesi dell'addio di Equitalia ai comuni (la proroga è stata inserita nel decreto sui debiti della p.a. all'esame del senato, si veda altro pezzo in pagina). Il governo è intenzionato a fare presto e a non arrivare con l'acqua alla gola alla dead line per la riforma della fiscalità locale fissata per fine agosto. Lo chiedono i sindaci, che hanno bisogno di certezze per chiudere i bilanci (e a questo punto pare certo l'ulteriore proroga del termine per l'approvazione dei preventivi che potrebbe essere spostato al 30 settembre). E lo vuole lo stesso esecutivo guidato da **Enrico Letta**, intenzionato a gestire il capitolo Imu assieme a quello della Tares, in una prospettiva unitaria che potrebbe portare alla nascita di un nuovo tributo legato all'insediamento residenziale e ai servizi resi, come richiesto dall'Anci. Una

timida apertura verso la service tax? È ancora troppo presto per dirlo. Perché nell'incontro di ieri tra i rappresentanti dell'associazione dei comuni e il ministro dell'economia **Fabrizio Saccomanni** si è parlato sì di futuro, ma soprattutto di passato. I comuni hanno infatti molti contenziosi ancora in essere col Mef e l'obiettivo dell'Anci è chiuderli il prima possibile in modo da facilitare l'approvazione dei bilanci.

Il primo riguarda i tagli della spending review lasciata in eredità da **Mario Monti** che per il 2013 chiede ai municipi un sacrificio di 2 miliardi e 250 milioni calcolati sui consumi intermedi e non sui fabbisogni standard come vorrebbero i sindaci. L'anno scorso l'Anci riuscì a spuntare in extremis una sterilizzazione dei tagli,



Alessandro Cattaneo

convincendo il governo Monti a dirottare una cifra equivalente sulla riduzione dell'indebitamento. Ma quest'anno il problema si ripropone in tutta la sua gravità. «Calcolare i tagli sui consumi intermedi significa penalizzare le amministrazioni più virtuose perché si tratta di un criterio che non distingue tra spesa

buona e spesa cattiva», ha osservato il sindaco di Livorno **Alessandro Cosimi**, presente all'incontro.

Saccomanni ha assicurato l'impegno del governo a risolvere il capitolo spending assieme alle altre criticità in materia di fiscalità locale che per i comuni valgono circa 900 milioni di euro. Il riferimento è ai disallineamenti tra le stime comunali e quelle governative sull'Imu 2012, ma anche al capitolo ancora aperto dell'Ici 2010, per non parlare del nodo dell'Imu sugli immobili comunali che i sindaci sono costretti a pagare. «Il governo ha ammesso che il problema esiste e si è impegnato a risolverlo in tempo utile per l'approvazione dei bilanci», ha commentato il presidente dell'Anci e sindaco di Pavia, **Alessandro Cattaneo**. «Per il momento l'80% dei comuni

non è in grado di chiudere i preventivi», ha proseguito, «e questo rende necessaria una proroga che non avremmo mai voluto chiedere, perché varare i bilanci 2013 quasi con un anno di ritardo è una sconfitta per tutti, ma purtroppo è il governo ad averci messo in questa condizione».

Nell'incontro di ieri con Saccomanni l'Anci ha anche incassato il nullaosta politico alla proroga di sei mesi dell'uscita di scena di Equitalia dalla riscossione locale, prevista a partire dal 1° luglio. E subito dopo l'ok di via XX Settembre, lo slittamento è stato messo nero su bianco in un emendamento al decreto sui pagamenti della p.a. (dl 35/2013) presentato dai relatori, **Giorgio Santini** (Pd) e **Antonio D'Alì** (Pdl) e approvato in commissione bilancio del senato. Tutto a rimandato a fine 2013, dunque, in attesa che giunga a compimento la riforma della riscossione locale. Una riforma attesa invano da oltre due anni.

—© Riproduzione riservata—



**GLI EMENDAMENTI DEI RELATORI AL DL 35 ALL'ESAME DEL SENATO**

## Sfori il Patto per pagare i debiti? Niente tagli ai trasferimenti

In arrivo una boccata d'aria fresca per i comuni. All'interno del decreto pagamenti, sono confluiti, infatti, gli emendamenti relativi sia alla proroga al mandato di Equitalia, sia all'allentamento delle sanzioni per quei comuni che, per pagare i debiti in conto capitale, hanno sfiorato il patto di stabilità. Questo è quanto emerso ieri, a termine delle votazioni degli emendamenti al dl 35, presentati in Commissione bilancio al Senato. Il testo definitivo, arriverà in aula lunedì, giusto in tempo per poter rispettare la scadenza del 7 giugno, termine ultimo entro cui il decreto può essere convertito in legge.

**Equitalia.** La proroga a Equitalia diventa realtà. La scadenza del mandato dell'ente di riscossione, era infatti stabilita per il 30 giugno. Molte però, sono state le richieste di proroga, avanzate da quei comuni che, al 30 giugno, non sarebbero stati in grado di gestire il servizio di riscossione in modo autonomo o tramite l'affidamento del servizio a soggetti terzi o a apposite società in house. Tanto hanno chiesto,

tanto hanno ottenuto. Allo scadere del termine del 30 giugno, quei comuni sprovvisti di una soluzione per la gestione del servizio, potranno avvalersi dei servizi forniti da Equitalia (si veda *Italia Oggi* del 10 maggio) per altri sei mesi «nella speranza» ha dichiarato il relatore Giorgio Santini «che questo sia un tempo sufficiente affinché i comuni trovino una soluzione». La proroga però, che ha la scadenza fissata per il 31 dicembre, non sarà vincolante. Quei comuni pronti a gestire in modo autonomo il servizio di riscossione, saranno infatti liberi di iniziare la gestione in proprio, dal 1 luglio.

**Patto di stabilità.** Un piccolo spiraglio anche sul fronte patto di stabilità. È infatti stato accolto l'emendamento che prevede l'allentamento delle sanzioni per quei comuni che per restare in regola con i pagamenti verso le imprese, o per saldare debiti precedenti, hanno sfiorato il patto di stabilità. Per questi enti, che in Italia sono poco meno di un centinaio, verrà interdetta la sanzione relativa al

blocco dei trasferimenti. Restano ferme però, le altre tipologie di sanzione, come quella del blocco delle assunzioni.

**I professionisti.** Novità anche per i professionisti. Per quanto i mancati pagamenti da parte della p.a. nei confronti di questi, siano considerati debiti a tutti gli effetti, agli albori del decreto pagamenti, non erano stati annoverati nell'elenco previsto dall'art. 5, rubricato pagamento dei debiti delle amministrazioni dello stato. A dichiararsi soddisfatto, ma solo parzialmente, il presidente nazionale della Cna professioni (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), Giorgio Berloff, secondo cui «per quanto i professionisti siano stati inclusi nell'elenco dell'art. 5, restano ancora esclusi dall'art. 9 relativo alla possibilità che le prestazioni professionali possano accedere alle compensazioni». I professionisti quindi, con l'approvazione dell'emendamento, hanno ottenuto solo una virtuale possibilità di avere quanto gli è dovuto.

**Gli intermediari finanziari.** Via libera poi anche all'emendamento che autorizza l'individuazione di intermediario finanziario, che possono essere incaricati di gestire i fondi che lo stato dovrà mettere a disposizione nel 2014, per finire di saldare i debiti che le pubbliche amministrazioni hanno maturato entro il 31 dicembre 2012.

Una vera e propria garanzia da parte dello stato, per rendere più cogente l'impegno a svuotare nel 2014 il plafond di crediti che le aziende hanno maturato nei confronti della pubblica amministrazione.

**L'ordine dei pagamenti.** Nessuna novità invece sul fronte delle priorità dei pagamenti. Le prime infatti, ad aver diritto al pagamento del quantum, resteranno le imprese che non hanno effettuato operazioni di cessione dei crediti nei confronti delle banche. «Le imprese», ha concluso il relatore Santini «avranno la priorità su tutti i pagamenti».

**Beatrice Migliorini**

© Riproduzione riservata

**Italia Oggi**  
**Enti Locali & Federalismo**  
 LA PRODOTTA PER IL PATTO DI STABILITÀ

**Doppia proroga per i comuni**  
 Filippi in cammino. Tullio di Equitalia aiuta a far tutto

**Stati di fatto per pagare i debiti? Niente tagli ai trasferimenti**





**IL CONSIGLIO DI STATO ESCLUDE LA COMPETENZA DEL TAR**

## Ricorsi in tribunale se la p.a. non utilizza le graduatorie

**I**l contenzioso contro le amministrazioni pubbliche che non utilizzano le graduatorie esistenti prima del ricorso alla mobilità all'interno dell'ente non spetta al giudice amministrativo ma al giudice ordinario, in quanto non riguarda la fase del concorso. È questo il principio affermato dalla sentenza della terza sezione del Consiglio di stato n. 2754 del 21 maggio. La sentenza segna una radicale svolta rispetto alla sentenza n. 4329 del 31 luglio 2012 con cui la quinta sezione dello stesso Consiglio di stato aveva annullato una procedura di assunzione per mobilità dall'esterno indetta da un comune che aveva per lo stesso posto una graduatoria ancora valida. È quanto mai importante ed urgente che venga fatta chiarezza sulla materia per dipanare i dubbi interpretativi che le amministrazioni pubbliche si trovano a dovere affrontare e che riguardano l'applicazione degli istituti della assunzione in mobilità, istituto che ai sensi delle previsioni di cui all'articolo 30 del dlgs n. 165/2001 deve essere obbligatoriamente attivato prima della indizione di una procedura concorsuale e della mobilità volontaria all'interno della stessa amministrazione, strumento di gestione flessibile delle risorse umane. Il contenzioso esaminato dai giudici amministrativi di appello nei giorni scorsi riguarda

il caso di una Asl che aveva deciso di coprire un posto tramite mobilità interna in presenza di una graduatoria valida per l'assunzione dall'esterno. I giudici amministrativi di appello hanno confermato le decisioni assunte in primo grado dal Tar della Toscana, per le quali il contenzioso è di competenza del giudice ordinario in quanto relativo alla gestione del rapporto di lavoro e non alla sua costituzione, dovendosi limitare la competenza del giudice amministrativo alla sola fase del concorso. Il ragionamento contenuto nella sentenza è il seguente: «La causa petendi consiste nel diritto all'assunzione mediante scorrimento della graduatoria da parte di un idoneo non vincitore dovendosi escludere ogni correlazione con l'esplicazione di attività autoritativa, con conseguente attribuzione alla giurisdizione del giudice ordinario». E, completando questa impostazione, si afferma che «il diritto allo scorrimento di una graduatoria concorsuale, del resto come il diritto alla mobilità, non appartiene alla fase della procedura di concorso, ovvero al controllo giudiziale sulla legittimità della scelta discrezionale operata dall'amministrazione, la cui tutela è demandata al giudice cui spetta il controllo del potere amministrativo

ai sensi dell'art. 103 Cost., ma alla fase successiva e connessa relativa agli atti di gestione del rapporto di lavoro, donde la sussistenza della giurisdizione civile». A supporto di questa tesi si citano numerose sentenze sia del Consiglio di stato che della Corte di cassazione. Il fatto che la scelta dell'ente si sia concretizzata in uno specifico provvedimento non è ritenuta una ragione sufficiente per incardinare la competenza in capo ai giudici amministrativi.

I giudici della quinta sezione nella sentenza dello scorso mese di luglio non avevano in alcun modo declinato la propria competenza a favore della magistratura del lavoro, ma avevano dato una soluzione di merito, peraltro assai discutibile: l'applicazione del vincolo della mobilità anche nel caso di scorrimento della graduatoria «si risolverebbe in una duplicazione di applicazione dell'istituto della mobilità, atteso che l'obbligo di legge, ovvero la preferenza per la mobilità già soddisfatto prima della decisione dell'amministrazione di bandire il concorso, dovrebbe applicarsi anche successivamente, per lo meno in luogo dell'utilizzo della graduatoria, il che non appare conforme alla legge che ha introdotto l'obbligo

della mobilità esterna». E ancora, richiamando le indicazioni della Adunanza plenaria dello stesso Consiglio di stato con la sentenza n. 14 del 2011, «l'opzione di riconnettere una discrezionalità limitata all'amministrazione circa le modalità di assunzione, accordando tendenziale preferenza allo scorrimento, è maggiormente rispettosa dei principi di trasparenza ed imparzialità, trattandosi di assunzione che avviene allorché sono noti i soggetti in graduatoria e tale circostanza potrebbe indebitamente interferire sulla decisione di utilizzare o meno la graduatoria, sicché può ben ritenersi che sul piano dell'ordinamento positivo, si è realizzata la sostanziale inversione del rapporto tra l'opzione per un nuovo concorso e la decisione di scorrimento della graduatoria che costituisce ormai modalità di reclutamento prioritaria. Quanto esposto sulla priorità della modalità di assunzione per scorrimento della graduatoria, comporta quale corollario la necessità della motivazione, ove l'amministrazione decida di non utilizzare il metodo dello scorrimento o altro metodo di assunzione». Come si vede argomentazioni che vanno in una direzione completamente diversa rispetto a quelle utilizzate dallo stesso giudice amministrativo di appello nei giorni scorsi.

**Giuseppe Rambaudi**

Supplemento a cura  
 di **FRANCESCO CERISANO**  
 fcerisano@class.it

*I chiarimenti della Corte conti. Dismissioni immobiliari solo per finanziare investimenti*

# Vincolati i fondi anti dissesto

*Le anticipazioni ricevute vanno accantonate in bilancio*

DI ANTONIO G. PALADINO

L'importo dell'anticipazione concesso a valere sul fondo di rotazione previsto dal decreto legge salva enti, deve essere iscritto in bilancio in un apposito fondo vincolato dell'entrata. Negli esercizi successivi, tale fondo sarà progressivamente ridotto dell'importo pari alle somme che annualmente l'ente locale rimborserà al ministero. Inoltre, i proventi da beni patrimoniali disponibili devono essere destinati, in generale, alla copertura di spese di investimento. Fanno però eccezione i casi di dissesto dell'ente e di accesso al predetto fondo di rotazione, in cui detti proventi concorrono al ripiano dell'intera massa passiva.

Sono questi gli importanti chiarimenti forniti dalla Sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 14/2013, con cui sono state messe nero su bianco rilevanti questioni di massima scaturenti dalle disposizioni contenute nel dl n. 174/2012

## Fondo vincolato

Un primo quesito di rimesione è fondato sulla corretta allocazione in bilancio delle

somme che l'ente locale riceve in virtù dell'accesso al fondo di rotazione previsto dal decreto legge n. 174/2012. Sul punto, la Corte ha ricordato come la natura di tale fondo, alla stessa stregua dell'anticipazione di tesoreria prevista dal recente decreto

sblocca pagamenti della pubblica amministrazione, sia quella di permettere agli enti locali di far fronte a momentanee carenze di liquidità e di favorire il ripristino di una normale liquidità di bilancio. Sotto il profilo contabile, l'imputazione dell'anticipazione nelle entrate di bilancio, pone il problema della corretta allocazione della corrispondente voce di uscita. Ciò in quanto tale anticipazione, una volta acquisita, viene restituita in un arco temporale massimo di dieci anni.

Con il rischio, ammette la Corte, che la quota delle risorse acquisite e non immediatamente impegnate per la resti-



tuzione, andrebbero a fornire copertura per nuove e maggiori spese, arrecando distorsioni sul risultato di amministrazione effettivo. In tal modo, verrebbero irrimediabilmente vanificate le finalità della disposizione contenuta nel citato decreto legge n. 174/2012.

Occorre pertanto, che si sveltiscano gli effetti sul versante della spesa, a partire dal primo anno di attivazione dell'anticipazione e sino alla completa restituzione dell'anticipazione ottenuta.

L'obiettivo, a detta dei magistrati contabili, viene conseguito iscrivendo, nei fondi vincolati dell'esercizio di accertamento,

una somma pari all'importo dell'anticipazione assegnata dal Fondo di rotazione, e rubricandola come «Fondo destinato alla restituzione dell'anticipazione ottenuta del fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria dell'ente».

Negli esercizi successivi al primo, pertanto, questo neonato fondo sarà progressivamente ridotto dell'importo pari alle somme che l'ente locale rimborserà annualmente con rate semestrali. La soluzione portata dalla Corte, in pratica, si allinea alle previsioni impartite dal dlgs n. 118/2011 in materia di armonizzazione dei sistemi contabili, in cui tutte le obbligazioni, attive e passive, giuridicamente perfezionate, sono imputate all'esercizio nel quale vengono a scadenza.

## Proventi delle alienazioni immobiliari

Sulla corretta destinazione dei proventi da alienazioni immobiliari, la Corte, dopo aver

svolto un excursus sulla normativa in vigore, ha chiarito che la volontà del legislatore è di rafforzare la virtuosità nella gestione del bilancio degli enti locali, ponendo il divieto della destinazione di risorse provenienti dal patrimonio al finanziamento della spesa corrente. Così, ha ammesso che i proventi da alienazione di beni patrimoniali disponibili, non possono avere destinazione diversa da quella indicata all'articolo 1, comma 443 della legge di stabilità 2013, ovvero la destinazione alla copertura delle spese di investimento o alla riduzione del debito (solo in assenza delle prime). L'eccezione è altresì riservata ai casi in materia di dissesto dell'ente e di accesso al fondo di rotazione. In questi casi, i predetti proventi concorreranno a finanziare l'intera massa passiva

© Riproduzione riservata

La delibera della sezione autonomie della Corte dei conti sul fondo anti-dissesto su [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



L'emendamento al dl 35 penalizza le amministrazioni più virtuose

# Conti locali a rischio

La sanatoria dei debiti fuori bilancio non paga

DI MAURO BELLESIA

**D**agli emendamenti al dl 35/2013 sullo sbocco dei pagamenti della p.a. spunta una sanatoria generalizzata per i debiti fuori bilancio maturati al 31/12/12 e riconoscibili dal consiglio degli enti locali, ai sensi dell'art. 194 del dlgs 267/00.

In pratica, con la nuova formulazione dell'art. 1, comma 1, sarà possibile conteggiare anche i debiti fuori bilancio relativi a spese in conto capitale, ai fini della distribuzione degli «spazi finanziari» esclusi dai vincoli del patto di stabilità interno e, quindi, consentirne il pagamento in deroga agli obiettivi stabiliti dagli artt. 30 e seguenti della legge 183/11, circ. 5 del 7/2/13 e dm 14/5/13.

Però, il lodevole intento di procedere all'immediato pagamento di tutti i debiti scaduti della p.a., rischia di fare d'ogni erba un fascio; infatti, così facendo si considerano irrazionalmente allo stesso modo sia i debiti regolarmente contabi-

lizzati da parte di enti virtuosi che hanno comunque adeguato i loro investimenti alle restrizioni del patto di stabilità ed ai vincoli dell'indebitamento, sia i debiti generati da comportamenti non conformi alla legge, definiti per l'appunto «debiti fuori bilancio» dall'art. 194 del Tuel e dal principio contabile n. 2 dell'Osservatorio per la finanza locale.

Si tratta, ad esempio, di palesi violazioni delle procedure di trasparenza nella scelta del contraente, delle norme sulla programmazione di bilancio, progettazione ed esecuzione dei lavori pubblici, indebitamento e così via, senza contare la pratica (purtroppo) diffusa di realizzare opere pubbliche fuori da qualsiasi regola nella consapevolezza di avviare in un secondo momento il riconoscimento della spesa quale debito fuori bilancio.

La nuova formulazione dell'art. 1, fa saltare anche il pesante sistema sanzionato-

rio previsto per gli enti che non rispettano i vincoli di finanza pubblica: taglio trasferimenti pari allo sfioramento dell'obiettivo, blocco assoluto delle assunzioni di personale e dell'indebitamento, contenimento delle spese correnti, riduzione del 30% indennità e gettoni degli amministra-

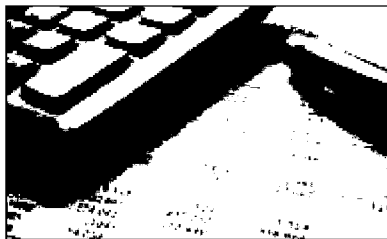
ai fini del patto di stabilità.

D'altro canto, un simile ragionamento vale anche per i fornitori degli enti locali che vantano crediti inevasi: sono posti tutti sullo stesso piano, sia quelli risultanti i migliori offerenti a seguito di regolari gare pubbliche sia quelli assegnatari di lavori/forniture in assenza di un analogo percorso di trasparenza amministrativa.

Inoltre, non si dispone al momento attuale di nessuna stima sull'entità del fenomeno dei debiti fuori bilancio che potrebbero rientrare nella fattispecie considerata dalla nuova formulazione dell'art. 1 anche in relazione

alla possibilità di riformulare la richiesta di spazi finanziari entro il 5/7/13.

In ultima analisi, si pone un grande problema di disparità di trattamento tra enti e tra fornitori della p.a., che comunque potrebbe essere ancora corretto prima della conversione in legge del dl 35/13.



tori (art. 1, comma 439, legge 228/12).

Di fatto, vengono premiati gli enti meno virtuosi e, contemporaneamente, penalizzati quelli che hanno rispettato le regole, perché non avendo questi ultimi debiti da pagare né debiti fuori bilancio, non possono richiedere «spazi ulteriori»



La legge anticorruzione affida a successivi dm la definizione delle informazioni essenziali

# La p.a. nasconde? Class action

## Non adempiere agli obblighi di trasparenza costerà caro

DI LUIGI OLIVERI

**L**a poca trasparenza farà scattare la class action. Una volta approvati i decreti ministeriali previsti dall'articolo 1, comma 31, della legge anticorruzione, potrebbe costare caro alle pubbliche amministrazioni non adempiere agli obblighi di pubblicità, previsti dalla legge 190/2012 e dal dlgs 33/2013: infatti, l'inciampo sull'opacità dei dati è causa dell'azione collettiva di risarcimento del danno.

Per i cittadini singoli o associati, la possibilità di ricorrere contro le amministrazioni poco propense a rispettare gli obblighi di trasparenza è fissato dall'articolo 1, comma 33, della legge 190/2012, ai sensi del quale «la mancata o incompleta pubblicazione, da parte delle pubbliche amministrazioni, delle informazioni di cui al comma 31 costituisce violazione degli standard qualitativi ed economici ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 20 dicembre 2009, n. 198, ed è comunque valutata ai sensi dell'articolo 21 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazio-

ni. Eventuali ritardi nell'aggiornamento dei contenuti sugli strumenti informatici sono sanzionati a carico dei responsabili del servizio».

Il dlgs 198/2009 è, appunto, la norma che regola la class action, che può scattare proprio quando un'amministrazione pubblica gestisce le proprie attività violando obiettivi di qualità minimi inderogabili, cioè gli standard previsti dall'articolo 1, comma 1, del medesimo decreto.

L'articolo 1, comma 31, della legge anticorruzione rinvia ad uno o più decreti ministeriali il compito di determinare le informazioni rilevanti ai fini dell'applicazione delle norme sulla trasparenza, in particolare riferite agli ambiti operativi a maggior rischio di corruzione: procedimenti di autorizzazione/concessione, appalti, concessione di sovvenzioni e contributi, concorsi.

I decreti fisseranno anche le relative modalità di pubblicazione, nonché le indicazioni

generali per l'applicazione dei commi 29 e 30 sempre della legge anti corruzione, commi che specificano le modalità con le quali i cittadini, sia mediante la posta elettronica, sia attraverso l'utilizzo dei portali, potranno relazionarsi con

civico, previsto dall'articolo 5 del dlgs 33/2013.

L'accesso civico è stato da molti considerato e presentato come uno sviluppo o potenziamento del diritto di accesso già regolato dalla legge 241/1990. Nulla di tutto questo. Le due fattispecie restano autonome e distinte. L'articolo 5 del dlgs 33/2013 è semplicemente un sistema non contenzioso, col quale qualsiasi cittadino può chiedere per le vie brevi (mail) alle amministrazioni di pubblicare informazioni, documenti e dati che dovrebbero essere contenute nei siti istituzionali, ma che risultino assenti.

Nel caso dell'accesso civico, il responsabile della trasparenza deve rispondere entro 30 giorni, accogliendo la richiesta o chiarendo che l'informazione era già presente.

Il dlgs 33/2013 non prevede espressamente rimedi contro l'eventuale inerzia dell'amministrazione. Ma il rimedio è appunto previsto dall'articolo

1, comma 33, della legge anticorruzione, che qualificando gli obblighi di trasparenza come standard qualitativi ed economici, permette di attivare l'azione di risarcimento conto le amministrazioni inadempienti.

In sintesi, i cittadini possono diffidare l'amministrazione, invitandoli alla pubblicazione entro il termine di novanta giorni. La diffida è notificata all'organo di vertice dell'amministrazione, che dovrebbe individuare il settore in cui si è verificata la violazione: nel caso di specie, ovviamente, il carico di responsabilità incomberà sul responsabile della trasparenza, che negli enti locali coincide (salvo motivate ragioni) col segretario comunale.

Il responsabile, di conseguenza, stabilirà come procedere per rimediare alla diffida e scongiurare il ricorso al Tar, proponibile se, decorso il termine di 90 giorni perduri la violazione alle regole sulla trasparenza.

Il giudice può ordinare, accogliendo il ricorso, l'adempimento e dalla decisione debbono derivare le conseguenze sanzionatorie a carico dei soggetti responsabili.



le amministrazioni per avere notizie o addirittura gestire i procedimenti amministrativi di loro interesse.

Le amministrazioni, dunque, debbono stare sull'avviso. La normativa anticorruzione e sulla trasparenza non ha dato ai cittadini che pretendono la pubblicità dei dati obbligatoriamente pubblici solo l'arma dell'accesso



**GLI SCONTI CONCESSI DAI GOVERNATORI SI SONO RIVELATI DECISIVI**

## Quasi tutti gli enti hanno rispettato il Patto. Grazie alle regioni

Nel 2012 la stragrande maggioranza degli enti locali ha centrato i propri obiettivi di finanza pubblica. Ma su tale risultato hanno avuto un'incidenza decisiva gli sconti concessi in corso d'anno dallo stato e (soprattutto) dalle regioni. Nei prossimi anni, tali stampelle potrebbero venire meno, mettendo a rischio gli equilibri finanziari. È quanto emerge dal rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica curato dalla Corte dei conti e presentato in settimana (si veda *Italia Oggi* del 29 maggio). Dai dati elaborati dai magistrati contabili, risulta che lo scorso anno, su una platea di oltre 2.300 enti, sono stati solo 91 (83 comuni e 8 province) quelli che non hanno rispettato il Patto di stabilità interno. A livello territoriale, la performance peggiore è stata quella fatta registrare dalla Sicilia, dove si concentra oltre il 44% delle amministrazioni che sono risultate inadempienti, seguita (a distanza) dalla Lombardia con il 16,8%. A livello complessivo, invece, ciascun comparto ha fatto anche più del proprio dovere, realizzando un saldo finanziario nettamente migliore rispetto all'obiettivo programmatico. I comuni, in particolare, hanno chiuso con avanzo di 2,5 miliardi, 700 milioni sopra il loro target, mentre le province hanno sopravanzato il proprio di soli 7 milioni, chiudendo con un surplus pari a 529 milioni. I buoni risultati realizzati da sindaci e presidenti di provincia, tuttavia, sono in buona parte dovuti alle corpose correzioni introdotte in corso d'anno attraverso i diversi meccanismi di alleggerimento e compensazione previsti dall'ordinamento, che si sono tradotti in uno sconto pari, per i comuni, a 1,8 miliardi e per le province a 919 milioni.

La parte del leone l'hanno fatta i cd Patto di solidarietà (in primis patto regionale verticale, incentivato ed ordinario, oltre al patto orizzontale nazionale e regionale). Per i comuni, in particolare, tali strumenti hanno determinato una flessibilizzazione del saldo di comparto di oltre il 43%, pari a 1,4 miliardi. Di questi, il 50% è risultato concentrato in sole 5 regioni (Campania, Lazio, Emilia-Romagna, Liguria e Piemonte). Senza l'intervento delle regioni, quindi, il numero degli sforamenti sarebbe stato decisamente più ampio ed il risultato complessivo dei due comparti ampiamente negativo. Ciò pone una grossa incognita sul futuro: riusciranno i governatori a continuare a garantire un simile aiuto? Il rapporto pone qualche dubbio in proposito, rilevando come la diversa impostazione del Patto delle regioni (che dal 2013, con la nuova regola del tetto di spesa eurocompatibile, impone una doppia compensazione delle quote cedute agli enti locali) possa rendere più difficoltosa tale operazione, malgrado il rafforzamento degli incentivi statali. Per il 2013, la questione non dovrebbe porsi in termini drammatici, grazie agli effetti prodotti dal decreto «sblocca debiti» (dl 35/2013), ma dal 2014 le cose potrebbero complicarsi, anche a causa dell'entrata a regime dei nuovi meccanismi previsti dalla legge sul pareggio di bilancio (legge 243/2012), che imporrà un innovativo meccanismo di regionalizzazione del debito e degli equilibri di cassa. Per allora, sarà quindi opportuno aver implementato quella riforma organica del Patto, finora mai attuata e rilanciata dal nuovo governo Letta.

**Matteo Barbero**

### Gli enti inadempienti al Patto 2012

Regione	Comuni	Province
Piemonte	2	1
Lombardia	14	-
Liguria	1	1
Veneto	2	-
Emilia-Romagna	1	-
Toscana	1	-
Umbria	1	-
Marche	1	1
Lazio	2	-
Abruzzo	2	1
Molise	-	-
Campania	6	1
Puglia	5	1
Basilicata	1	-
Calabria	7	-
Sicilia	37	2
Sardegna	-	-
Totale	83	8



Convegno a Milano. Costi giù del 50%

## Illuminazione, risparmi col Led

DI GABRIELE VENTURA

**T**aglio del 50% al costo energetico ed economico dell'illuminazione pubblica per i comuni. Con la modernizzazione degli impianti, infatti, il consumo attuale, pari a 6 miliardi di kw all'ora, si ridurrebbe della metà. Così come il costo per cittadino, stimato attualmente in 25 euro l'anno. Considerando quindi un comune di 100 mila abitanti, la spesa annuale per l'illuminazione, per l'amministrazione pubblica, risulterebbe ridotta da 2,5 milioni di euro a 1,25 milioni. È quanto è emerso, tra l'altro, alla tavola rotonda organizzata ieri a Milano da Led performance in Lighting, società attiva nel settore illuminotecnico. L'incontro era rivolto agli amministratori comunali e ai loro tecnici, ai progettisti degli impianti e agli operatori del settore. I dati sul risparmio derivante dalla modernizzazione degli impianti li ha forniti **Mario Bonomo**, docente di progettazione illuminotecnica: «Il risparmio sull'illuminazione pubblica può arrivare al 50%. Oggi, infatti, gli impianti sono obsoleti e inefficienti, con un costo di rifacimento notevole. L'unica arma di investimento

che è rimasta ai comuni, ormai, è il project financing, che costituisce una possibilità per le amministrazioni senza risorse». Performance in Lighting sta sviluppando una campagna di sensibilizzazione sul territorio, approcciando dapprima i piccoli comuni. «Facciamo innanzitutto un censimento degli impianti», afferma Francesco Scelsi, direttore commerciale Italia, «poi sviluppiamo una ipotesi di sostituzione degli apparecchi basandoci sul costo attuale dell'energia. Se, per esempio, gli impianti del comune sono in mercurio, proponiamo apparecchi in sodio e non in led che hanno un costo decisamente superiore. Stiamo partendo dai piccoli comuni, e stringendo legami con professionisti tecnici qualificati». Alla tavola rotonda, che fa parte di una serie di incontri sul tema dell'illuminazione pubblica, sono intervenuti anche

**Chiara Bertolaja** (docente alla facoltà di disegno industriale presso il Politecnico di Milano), **Lorenzo Polla**, architetto, **Margherita Suss** (architetto membro comitato esecutivo Aidi), **Laura Blaso** (architetto e ricercatrice presso l'Enea di Ispra) e **Simonetta Fumagalli** (ricercatrice presso l'Enea di Ispra).

**Pagina 30**

**Conti locali a rischio**  
 4.800 milioni di euro di debiti fuori bilancio non pagati

**Illuminazione, risparmi col Led**

DOMANDE ENTRO IL 5/9

## Dall'Ue contributi per partenariati a favore dei giovani

La Commissione europea mette in campo 2,5 milioni di euro per sostenere partenariati con enti pubblici regionali o locali o altre parti interessate attive nel settore della gioventù a livello europeo. Lo scopo è sviluppare progetti a lungo termine incentrati in varia misura sul programma «Gioventù in azione». Il bando attua l'Azione 4.6 «Partenariati» dello stesso programma europeo. Il meccanismo mira a incoraggiare le sinergie e la cooperazione tra la Commissione europea, attraverso l'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura, e i diversi soggetti che operano nel settore della gioventù, condividendo risorse e pratiche al fine di massimizzare l'impatto del programma e raggiungere un numero maggiore di beneficiari. Le proposte possono essere presentate da un ente pubblico locale o regionale, un'associazione o una rete di enti pubblici regionali e/o locali, un gruppo europeo di cooperazione territoriale, un ente senza fini di lucro, una fondazione attiva a livello dell'Ue nel settore della gioventù, una società/un'impresa/un ente a scopo di lucro attivi nella responsabilità sociale delle imprese a favore dei giovani. Sono ammissibili le attività quali scambi di giovani a livello transnazionale, iniziative per la gioventù a livello nazionale o transnazionale, servizio volontario europeo, formazione e attività di networking. La sovvenzione massima per ciascun progetto sarà pari a 100 mila euro, a copertura del 50% delle spese ammissibili. Domande di contributo entro il 5 settembre 2013.

**A** chi forma gli immigrati, i fondi a chi forma gli immigrati. Stancati: 10 mila per l'assimilazione della cultura italiana. Stancati: 10 mila per l'assimilazione della cultura italiana. Stancati: 10 mila per l'assimilazione della cultura italiana.

La Banca investe 1,7 miliardi di euro nei fondi della...

La Banca investe 1,7 miliardi di euro nei fondi della...

La Banca investe 1,7 miliardi di euro nei fondi della...

La Banca investe 1,7 miliardi di euro nei fondi della...

La Banca investe 1,7 miliardi di euro nei fondi della...

Il bando, gestito dal ministero dell'interno, è rivolto alle regioni. Enti locali partner

# Fondi a chi forma gli immigrati

## Stanziati 18 mln per l'insegnamento della cultura italiana

Pagina a cura  
 DI ROBERTO LENZI

**A**rrivano i fondi per l'insegnamento della cultura civica e della vita civile in Italia, nonché della lingua italiana, ai cittadini extracomunitari. Si tratta di 18 milioni di euro provenienti dall'azione 1/2012 del Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi. Il bando, gestito dal ministero dell'interno, prevede che le proposte progettuali siano presentate esclusivamente per via telematica attraverso il portale <https://www.fondisolid.interno.it> a partire dalle ore 12 del 13 giugno 2013 e fino alle ore 16 del 28 giugno 2013.

### Enti locali partner delle regioni

Sono ammessi a presentare proposte progettuali, in qualità di soggetto proponente unico o di capofila di soggetto proponente associato, esclusivamente le regioni ordinarie, regioni a statuto speciale e province autonome, unitamente all'Ufficio scolastico regionale territorial-

mente competente in qualità di partner obbligatorio. Gli enti locali possono partecipare al progetto in qualità di partner facoltativi. Sono altresì ammessi a partecipare gli istituti e scuole pubbliche di istruzione primaria e secondaria, Università, istituti di ricerca, fondazioni, ong, associazioni od onlus. Le attività esecutive dei progetti e l'ambito territoriale

dell'intervento dovranno avere dimensione regionale o, nel caso di progetti presentati da Province autonome, dimensione provinciale.

### Destinatari i cittadini extracomunitari presenti in Italia

Sono destinatari finali della proposta progettuale i cittadini di paesi al di fuori dell'Unione europea regolar-

mente soggiornanti sul territorio nazionale. Non sono destinatari finali i cittadini di paesi terzi che hanno presentato una domanda di asilo, riguardo alla quale non è stata ancora presa una decisione definitiva o godono dello status di rifugiati o della protezione sussidiaria o che soddisfano i requisiti per essere riconosciuti come rifu-

giati o sono ammissibili alla protezione sussidiaria.

### Finanziabili la formazione civica e linguistica

I contributi sono destinati al sostegno dei piani regionali per la formazione civico-linguistica dei cittadini di paesi terzi, articolati in azioni corsi di integrazione linguistica e sociale, servizi di accoglienza e orientamento, servizi complementari, azioni di supporto gestionale. Le azioni formative sono progettate e attuate in modo da far acquisire allo straniero un livello di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2 del Qceer ed un livello di conoscenza della cultura civica e della vita civile in Italia, coerente con le disposizioni del citato dpr 179/2011. I servizi mirati sono progettati e attuati in stretto raccordo organico con le azioni formative, in modo da assicurare efficacia ed efficienza alle azioni formative medesime, attraverso una rete territoriale per l'integrazione linguistica e sociale dei cittadini extracomunitari.

### Gli stanziamenti per regione

Abruzzo	€ 397.562,10	Molise	€ 217.275,97
Basilicata	€ 228.948,82	Piemonte	€ 1.190.792,26
Bolzano - Prov. Aut.	€ 327.513,63	Puglia	€ 446.180,63
Calabria	€ 357.763,65	Sardegna	€ 284.505,81
Campania	€ 738.551,91	Sicilia	€ 526.847,34
Emilia Romagna	€ 1.920.711,36	Toscana	€ 1.277.938,40
Friuli Venezia Giulia	€ 546.270,47	Trento - Prov. Aut.	€ 346.868,48
Lazio	€ 1.521.213,15	Umbria	€ 449.268,61
Liguria	€ 612.415,35	Valle d'Aosta	€ 224.737,94
Lombardia	€ 3.895.456,06	Veneto	€ 1.816.820,35
Marche	€ 672.357,72	Tot.	€ 18.000.000,00



Ma se la riunione va oltre la mezzanotte si ha diritto a un giorno di riposo

# Consigli, permessi limitati

## Assenze dal lavoro per la durata della seduta

**Q**uale disciplina è prevista a favore dei lavoratori dipendenti, pubblici o privati, componenti dei consigli comunali e provinciali, in merito ai permessi di cui all'art. 79 del Tuel?

Con la modifica del primo periodo del comma 1 dell'art. 79 del Tuel, disposta dal comma 21 dell'art. 16 dl 13/08/11, n. 138, convertito nella legge 14/09/11, le parole «per l'intera giornata in cui sono convocati i rispettivi consigli» sono state sostituite dalle seguenti: «per il tempo strettamente necessario per la partecipazione a ciascuna seduta dei rispettivi consigli e per il raggiungimento del luogo di suo svolgimento».

La parte rimanente del comma citato, rimasta invariata, prevede che «nel caso in cui i consigli si svolgano in orario serale, i predetti dipendenti hanno diritto di non riprendere il lavoro prima delle ore 8 del giorno suc-

cessivo; nel caso in cui i lavori dei consigli si protraggano oltre la mezzanotte, hanno diritto di assentarsi dal servizio per l'intera giornata.

**COSTITUZIONE DEI GRUPPI**  
**E consentita a un consigliere, dissociatosi dal gruppo di appartenenza originario, la possibilità di costituire un nuovo gruppo consiliare composto da un unico consigliere?**

La materia dei gruppi consiliari è regolata dalle apposite norme statutarie e regolamentari, adottate dai singoli enti locali nell'ambito dell'autonomia organizzativa dei consigli, riconosciuta espressamente agli stessi dall'art. 38, comma 3, del Tuel n. 267/2000.

In linea di principio, sono ammissibili i mutamenti che possono sopravvenire all'interno delle forze politiche presenti in consiglio comunale comportanti la

costituzione di nuovi gruppi consiliari, ovvero l'adesione a diversi gruppi esistenti.

Tali mutamenti sono ammissibili secondo un principio fondamentale del nostro ordinamento, confermato dalla giurisprudenza (vedi Tar Lazio, sentenza n. 649/2004) per il quale non è configurabile alcun obbligo giuridico che vincoli l'eletto al proprio partito ovvero ai propri elettori, sicché «nulla impedisce che, nel corso della consiliatura, uno o più consiglieri abbandonino la coalizione d'origine e transitino in altra coalizione».

Sono i singoli enti locali, nell'ambito della propria potestà di organizzazione, i titolari della competenza a dettare norme, statutarie e regolamentari nella materia; pertanto le relative problematiche dovrebbero trovare adeguata soluzione nella specifica disciplina di cui l'ente stesso si è dotato.

Nel caso di specie, sia la normativa statutaria sia quella regolamentare dell'en-

te non contengono disposizioni che prescrivono un numero minimo di consiglieri per la costituzione di nuovi gruppi consiliari.

In particolare, il regolamento del consiglio comunale prevede che «nel caso in cui una lista abbia avuto eletto un solo consigliere, allo stesso sono riconosciuti i diritti e la rappresentanza di un gruppo consiliare».

Il fatto che tale disposizione preveda espressamente la possibilità per il consigliere unico eletto nell'ambito di una lista di costituire un gruppo uni personale non sembra preclusiva del riconoscimento di tale opzione anche al consigliere dissociatosi, in corso di consiliatura, dal gruppo di riferimento originario.

Il regolamento dispone, altresì, che «il consigliere che vuole dissociarsi dal proprio gruppo o non intende appartenere a un gruppo già costituito può aderire a un gruppo indipendente o misto o di nuova formazione».

Tale disposizione sembrerebbe consentire anche al consigliere fuoriuscito da un gruppo consiliare la possibilità di costituire un gruppo, anche unipersonale, «di nuova formazione».

Tuttavia, soltanto il consiglio comunale, nella sua autonomia e in quanto titolare della competenza a dettare le norme cui conformarsi in tale materia, è abilitato a fornire un'interpretazione autentica delle norme statutarie e regolamentari di cui l'ente è dotato. Nel caso in questione, il regolamento del consiglio comunale attribuisce alla conferenza dei capigruppo la competenza a proporre soluzioni ai problemi relativi all'interpretazione ed applicazione del regolamento stesso.

**LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO**

